



Da sinistra: Chiesa di San Vito; facciata posteriore dell'Abbazia affacciata sul mare.

(foto Riccardo Di Leva)

monaci di rito greco (*basiliani*), probabilmente occupando il sito della più antica *Apaneste*, stazione di posta lungo la Via Traiana.

Nell'801, secondo la leggenda, questi monaci accolsero le reliquie di san Vito e dei suoi due santi precettori Modesto e Crescenza, affidate loro dalla principessa di Salerno Fiorenza.

Questa, trovandosi sul Fiume Sele, era scampata a una terribile tempesta in seguito all'apparizione del santo martire, al quale fece voto di custodirne le reliquie.

Acquistati alcuni poteri nel luogo indicato dallo stesso san Vito, la principessa li donò ai Benedettini di Conversano, i quali inglobarono in un cenobio, simile a un fortilizio, il *sacellum* con le reliquie del martire.

Il venerato luogo di culto, forse costruito sulle rovine di una torre romana, conserva un impianto iconografico a tre navate e con tre cupole in asse su quella centrale, soluzione tipica delle architetture romaniche della Puglia dell'XI-XIII secolo; è preceduta da un portico più tardo, come si rileva dalle crociere delle volte e dai pilastri a fascio.

Nel 1266 i Benedettini abbandonarono il loro convento di Conversano e l'Abbazia di San Vito, devoluta alla Santa Sede, divenne un beneficio ecclesiastico concesso a diversi prelati, finché papa Leone X (1513-1521) l'assegnò, definitivamente, alla Basilica dei Santi Apostoli dei Francescani Conventuali di Roma.

Questi, tra XVII e XVIII secolo, operarono una radicale trasformazione dell'antico cenobio benedettino, ampliandolo e adeguandolo nelle forme al gusto dell'imperante architettura baroccorococò.

Paradigmatica di questa temperie artistico-culturale è l'alta loggia balconata con cinque archi della facciata dell'edificio prospiciente il mare.

Nel 1809 in seguito alla legge di soppressione degli ordini monastici *possidenti*, emanata dal re di Napoli Gioacchino Murat (1808-1815), tutti i beni del complesso conventuale vennero incorporati nel Demanio Regio.

Il neonato Stato Italiano, in seguito alle leggi eversive dell'asse ecclesiastico, soppresse il monastero confiscandone i beni, che nel 1887



Torretta dell'antica peschiera nei pressi della Torre San Vito, imponente fortificazione anticorsara.

(foto Riccardo Di Leva)

vennero venduti al napoletano marchese Federico La Greca (1852-1912), il quale acquisì lo storico immobile e i fondi agricoli a esso pertinenti, oggi di proprietà dei suoi discendenti.

La Chiesa di San Vito, all'interno dell'antica abbazia, è divenuta una proprietà del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno ed è stata concessa per la cura delle anime alla Chiesa Madre di Polignano, dedicata a Santa Maria Assunta.

Nel piazzale antistante il recinto del complesso abbaziale si erge una statua in pietra a grandezza naturale, posta su una colonna litica alta circa 6 metri, raffigurante *San Vito* con ai piedi due cani.

Questi ultimi sono il simbolo iconografico del santo, in quanto il giovane martire viene invocato per guarire dal contagio del virus della rabbia, inoculato nell'uomo dal morso dei cani idrofobi.

Per lo stesso motivo al patrocinio del santo è legato il cosiddetto *ballo di san Vito*, dal quale si vuole che sia derivata la tipica *pizzica* pugliese: un'isterica pratica coreutica ancestrale, alla quale s'abbandonavano, scompostamente, quanti,

soprattutto durante la mietitura, erano stati *pizzicati* dalla venefica *taranta*, subdolo e temutissimo aracnide.

Superato un ampio portale con cancellata di ferro, s'accede al vasto cortile murato dell'antica abbazia, delimitato da quattro torri angolari, sul quale prospetta il superbo palazzo marchesale, gelosamente conservato nelle forme originarie; dalla scenografica scalinata si raggiunge, anche, la parte alta delle mura di recinzione, dalle quali è possibile discendere nello spazio occupato dalle modeste casette degli antichi abitanti del sito, comunemente detti *magonzesi*.

Dall'ampia loggia balconata a fronte mare si coglie un suggestivo insieme paesaggistico: guardando verso destra, il porticciolo e il piccolissimo insediamento demico, sorto a ridosso dell'abbazia; a sinistra, svetta l'imponente Torre San Vito, fortificazione costiera anticorsara, eretta nel XVI secolo in territorio di Polignano a Mare, oltre quella abbattuta di Costa Ripagnola nel tratto litoraneo settentrionale e Torre Incina al confine con il territorio di Monopoli, ancora ben conservata.

Un camminamento dietro la torre costiera permette di raggiungere una grande peschiera, ritenuta d'Età romana ma riadattata nel Medioevo; la grande vasca rettangolare, scavata nel banco roccioso calcarenitico, era dotata di una torretta di sbarramento e di un canale per l'approvvigionamento dell'acqua marina, sui cui corsi è possibile notare i segni dell'alloggio di antiche chiuse.

La citata statua di san Vito, stranamente, non è rivolta verso l'abbazia ma in direzione della stradina (ora chiusa) che porta alla Frazione San Giovanni; quest'area è, propriamente, un insieme abbastanza ordinato di ville e di seconde case ma in quest'area, come in quella di San Vito, si riscontrano tracce d'insediamenti preistorici.

La frazione s'è sviluppata a ridosso di una suggestiva caletta con una spiaggia di sabbia bianca, alla quale s'accede a pagamento, bordata dalla scogliera.

Nell'interno di questo lido si apre una grotta culturale, anticamente decorata con affreschi in stile bizantino, andati perduti a causa dell'incuria degli uomini e dell'inclemenza del tempo.

Sovrasta il lido l'Hotel Castellinaria, un albergo dall'architettura a *bungalow*, tipicamente mediterranea, edificato alla fine degli anni Settanta del secolo scorso; da qualche tempo in questa struttura vengono organizzate presentazioni di libri e manifestazioni musicali.

Da Pietregea alla Frazione Cozze

Lasciata la spiaggia di San Giovanni, unica insenatura del territorio polignanese abbastanza ampia da poter essere considerata una piccola baia sabbiosa in grado d'ospitare un lido attrezzato, s'inizia il terzo tratto dell'itinerario proposto, bordeggiando il litorale di Pietregea o percorrendo la complanare della *statale* n. 16.

Si superano seconde case, il grande complesso turistico del Club Adriatico e l'elegante Pietrablu Resort e, dopo un centinaio di metri, si raggiunge la zona denominata Costa Ripagnola, nella quale ricade l'insenatura di Cala Fetente con una spiaggetta sabbiosa attrezzata come lido balneare.

Alla sinistra della caletta, costeggiando la recinzione di un'osteria (temporaneamente chiusa) sorta su un preesistente allevamento ittico, si diparte un sentiero che raggiunge una fascia litoranea poco o punto compromessa dalle attività antropiche.

All'estremità di un tratto semicircolare di questo percorso, dove la costa si spinge leggermente verso il mare per poi ritrarsi, s'ergeva la cinquecentesca fortificazione litoranea anticorsara detta Torre Ripagnola della quale non rimangono tracce, se non nel toponimo, esteso a una piccola grotta marina in una rientranza del litorale.

Terzo tratto dell'itinerario lungo la costa settentrionale di Polignano a Mare: dalla Frazione San Giovanni alla Frazione Cozze in territorio di Mola di Bari.

La linea costiera corre su un pianoro molto ampio, punteggiato verso l'entroterra da numerose rustiche abitazioni, dalle quali è derivata a questa parte del territorio polignanese la denominazione *Costa dei Trulli*.

Nel corso degli anni per la valorizzazione turistica di quest'area sono stati presentati diversi progetti, tutti inerenti a un generico *Parco dei Trulli*, rimasti senza esito o bocciati dalla Regione Puglia.

Quest'ultima, attualmente, si ripropone d'istituire nell'area in esame un geoparco, d'intesa con le associazioni ambientaliste e con l'Amministrazione Comunale.

Innumerevoli trulli e *pagliare*, infatti, punteggiano questa piana, che discende verso il mare, evocando in chi transita lungo la *statale* n. 16 lo struggente ricordo della ruralità costiera dei luoghi, sobriamente antropizzati a partire dal XVI secolo.

Si prosegue lungo la costa fin quasi a lambire il mare, raggiungendo una piccola insenatura con una spiaggetta ciottolosa allo sbocco di una *lama* poco profonda.

Nei fianchi della caletta, a qualche metro d'altezza, s'aprono nella roccia calcarea due piccole cavità, denominate Grotta del Ladrone e Grotta del Guardiano, perché si fronteggiano e sembrano volersi sorvegliare a vicenda.

(elaborazione grafica Riccardo Di Leva da Google Maps)





La rigogliosa vegetazione del cordone dunale in località Le Macchie in territorio di Polignano a Mare.

(foto Gianni De Biase)

La Grotta del Muretto è un po' più verso l'interno rispetto alle precedenti, con le quali costituisce un importante sito archeologico; vi sono stati rinvenuti, infatti, reperti litici e ceramici, nonché brecce ossifere frammiste in *terra rossa* fortemente concrezionata, residuo di un antico deposito di fondo, palesemente d'Età preistorica.

Percorse alcune decine di metri, in località Le Macchie il sentiero lambisce quanto resta di una piccola duna costiera, che s'eleva di un paio di metri, quasi interamente colonizzata da un boschetto di ginepro (*Juniperus italicus*), specie protetta in via d'estinzione, appartenente alla famiglia delle Cupressaceae.

Questa pianta ha portamento perlopiù arbustivo ed è caratterizzata da galbuli, detti coccole, più grandi, nonché da due righe bianche negli aghi, rispetto al più alto ginepro comune (*Juniperus communis*), molto diffuso in Italia, che vegeta sulle coste sabbiose del Mediterraneo.

Il boschetto di ginepro, che occupa un'area ridotta a poco più di 1 ettaro, continua a stabilizzare la duna olocenica, non consolidata e databile a circa 11.000 anni, estesa, fino a qualche decennio fa, per circa 1 chilometro verso sud.

Una piccola *lama* al margine della zona dunale testimonia i processi d'incisione operati dall'acqua piovana nel basamento carbonatico; questo solco carsico riveste una particolare importanza archeologica, in quanto v'insistono cinque cavità artificiali, frequentate dall'uomo sin dal Neolitico antico (7000-5500 a.C.).

La bellezza del paesaggio è accentuata da un piccolo lembo di macchia mediterranea con sclerofille sempreverdi dalle forme bizzarre, determinate dall'adattamento delle piante all'azione del vento, nonché alla morfologia e all'aridità del luogo.

Nell'entroterra il paesaggio è caratterizzato da piccoli trulli, che punteggiano la campagna.

L'estremità settentrionale della duna s'affaccia sulla spiaggia di Torre Calvani, soprannominata *Spiaggia dei Frikkettoni* o *Freak Beach*; il termine inglese *freak*, com'è noto, è traducibile con strambo o con spostato ma, generalmente, è usato per indicare un soggetto anticonformista, stravagante o contestatore.

Per curiosità annoto che questo tratto costiero era stato prescelto da un gruppo di *gay* alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, quando queste persone erano viste sospettosamente e maliziosamente da quella parte bacchettona e conservatrice della società locale; forse anche per ricercare posti più tranquilli e meno frequentati, i *gay*, in seguito, si sono spostati dalle parti di Cala Incina, all'estremità opposta della costa polignanese, al confine con il territorio di Monopoli.

La terza tappa dell'itinerario proposto si conclude con la visita al tratto costiero che va da *Freak Beach* a *Saba Beach* per concludersi nella Frazione Cozze di Mola di Bari; questa parte del litorale favorisce le esigenze di quanti preferiscono gli scogli bassi per la balneazione.

ITINERARIO DELLA COSTA MERIDIONALE DA PORTA COLA A TORRE INCINA

L'itinerario lungo la costa meridionale di Polignano a Mare, sebbene più breve rispetto a quello appena descritto, presenta aspetti e particolarità interessanti, tali da rendere più articolata l'escursione.

Questa parte del territorio è prediletta dai pescatori sportivi e amatoriali, nonché dagli appassionati di *trail running* e dai *mountain bikers*; gli ambientalisti amanti del *bird watching* s'incontrano, soprattutto, in determinati periodi per osservare le fioriture primaverili e/o il passaggio autunnale degli uccelli migratori; nel periodo estivo sono presenti, anche, quei bagnanti che prediligono gli anfratti tra le rocce, limitandosi a frequentare le poche scogliere a livello del mare e le ancor più rare spiagge di sabbia o di ciottoli all'interno delle insenature.

L'itinerario proposto ha inizio dalla periferia meridionale di Polignano a Mare, dov'è ubicato il Museo *Pino Pascali*, percorrendo il Lungomare Cristoforo Colombo fino al Campo Sportivo *Madonna d'Altomare*, superato il quale s'imbocca Via Federico Fellini, che termina in corrispondenza dell'insenatura di Portacola, pure nota come *Cala Sala* o *Cala Porta*.

A sinistra si snoda il litorale, che si protende verso l'Isolotto di San Paolo, detto anche *Scoglio dell'Eremita*, che ha le caratteristiche di un faraglione; quest'imponente frammento roc-

cioso, diviso dalla costa per effetto della millenaria erosione del mare, è rilevante sia dal punto di vista paesaggistico, sia da quello naturalistico.

Nei suoi anfratti, infatti, nidifica il gabbiano corso (*Ichthyaetus audouinii*), il più bello ma di dimensioni minori tra i gabbiani europei; ha corporatura esile e snella ed è facilmente riconoscibile dal becco rosso corallo con la punta nera, nonché dal piumaggio candido.

L'altezza e la natura della roccia di questo tratto della costa polignanese hanno reso possibile il formarsi nell'interno della falesia di numerose grotte marine, alcune delle quali hanno dimensioni e profondità davvero ragguardevoli.

È possibile raggiungere Portacola da un sentiero tracciato sulla scogliera, imboccando il lato sinistro del tratto iniziale di Via Federico Fellini, superato l'impianto di depurazione delle acque reflue alle spalle del Campo Sportivo.

Arrivati diversamente a Portacola, è possibile lasciare gli eventuali mezzi di locomozione in un ampio parcheggio libero, dal quale si scorgono le caratteristiche casette dei pescatori abbarbicate al versante sinistro dell'insenatura, stretta e lunga foce di una piccola *lama*; è stato proprio per le caratteristiche del luogo che, sin dai tempi più antichi, i marinai hanno scelto questa piccola baia come porto naturale in cui edificare rudimentali ricoveri, detti *torrette*, per depositarvi gli attrezzi da pesca.

Itinerario lungo la costa meridionale di Polignano: a Mare da Portacola a Torre Incina.

(elaborazione grafica Riccardo Di Leva da Google Maps)





Barche di pescatori nella suggestiva cala ciottolosa di Portacola in territorio di Polignano a Mare. (foto Riccardo Di Leva)

Da Portacola ha inizio la parte più suggestiva di questo percorso, che, dopo poco meno di 3 chilometri e mezzo lungo una costa scarsamente antropizzata, si conclude a Torre Incina, una tra le più belle cale dell'intero litorale polignanese.

Una scalinata in cemento permette di discendere nella caletta di Portacola, dove s'incontra una spiaggetta di ciottoli, deposito di sedimenti trasportati dalle acque meteoriche in occasione di forti precipitazioni, sui quali sono tirate in secco le variopinte barchette dei pescatori.

Da una rozza scalinata con gradini sconnessi scavati nella roccia si risale, quindi, sul versante destro dell'insenatura, alla cui sommità un sentiero, appena accennato, s'inoltra verso la tetragona Torre Incina, che, data la distanza, appare minuscola.

Percorse alcune centinaia di metri e poco prima dell'insenatura di Pozzo Vivo, prossima a un piccolo promontorio triangolare, si aprono alcune cavità nella roccia, che costituiscono un pericolo per gli escursionisti, in quanto non vi è alcun cartello di segnalazione.

Si tratta delle aperture sulla volta della grande cavità marina detta Grotta dei Colombi, così denominata perché, dati le notevoli dimensioni e l'ampio imbocco, è stata colonizzata dai colombi, che vi hanno scacciato tutti gli altri volatili.

Questa cavità è interessante anche perché si riscontrano tracce di una remota frequentazione umana, ascrivibile al Paleolitico medio e superiore (da 300.000 a 10.000 a.C.) e al Neolitico inferiore e medio (da 5.500 a 3.500 a.C.); sono, infatti, particolarmente abbondanti ed evidenti i resti d'animali domestici e predati, nonché i reperti di ceramica impressa del tipo Pulo di Molfetta.

La Grotta dei Colombi s'apre all'interno di una falesia alta circa 10 metri ed è costituita da tre vani principali, giustapposti, che si spingono nell'entroterra per circa 60 metri; la volta è costellata da una moltitudine di piccole concrezioni ed è caratterizzata da due sfiatatoi carsici, uno dei quali di notevoli dimensioni.

Nei pressi di una piccola spiaggia nella parte terminale della grotta, di poco sopra l'attuale livello del mare, sono stati ritrovati manufatti e resti della fauna predata dall'uomo preistorico.

Visitata in barca, la Grotta dei Colombi rivela la sua monumentale grandiosità, perché è possibile spingersi completamente al suo interno; da terra, invece, le notevoli dimensioni della cavità possono essere solo intuite, affacciandosi dalle aperture dei menzionati sfiatatoi, spesso individuabili da lontano, perché vi fuoriescono i colombi ivi stanziati.